

Aria Ferma

di Alessandro Cozzi

Aria Ferma non è un film.

Lo sembra sicuramente e come tale lo scorso Sabato 9 Aprile è stato proiettato anche nella Casa di Reclusione di Milano-Opera, nel quadro delle attività indette dall'Associazione *In Opera*. Un evento, perché oltre a poterlo vedere proiettato in grande, come "al cinema", c'era con noi anche Salvatore Striano, *Sasà*, uno degli attori che vi recitano (interpreta il ruolo del detenuto Cacace), che è un ex camorrista, nato e cresciuto nei Quartieri Spagnoli a Napoli, con un lungo *pedigree* penale tra la Spagna e Rebibbia, fatto venire da Roma per incontrare noi che siamo "ospiti" di Opera.

Non è un film; non è *solo* un film. Ce ne siamo accorti tutti quanti eravamo lì: è stata un'incredibile opportunità.

Intanto, perché è decisamente bello. *Bello* di una bellezza agra e ruvida, che scuote le menti e i cuori, che colpisce nel profondo attraverso scelte di sceneggiatura e di regia magistrali che fanno parlare il linguaggio più profondo, quello che supera la superficie per risuonare su note gravi e autentiche. Ci sono alcuni dialoghi, ci sono alcune inquadrature, ci sono soprattutto i visi di Servillo e Orlando (be'... la classe non è acqua!) che interpretano i loro personaggi con una *verità* che colpisce. E vederlo "da dentro", ha il sapore della realtà, il retrogusto amaro di ciò che è e che si sta sperimentando sulla propria pelle.

Ma oltre a ciò – e grazie a tutto ciò – la pellicola è stata occasione di riflessione, attivata dalla presenza di Striano che, dopo la proiezione, è salito sul palco del teatro in cui eravamo e ci ha parlato di sé, di come la sua storia fosse senza alcuna speranza e di come invece il teatro, la pratica e la scelta di farne parte a Rebibbia, lo abbiano salvato. Ha ovviamente raccontato anche alcuni "retroscena" del film, di quanto sia stato per lui emozionante lavorare con quei maestri, di come sia stato faticoso reimmergersi nella vita da detenuto che ha lasciato alle spalle, di come gli sia costato farsi chiudere in cella, anche se per finta....

Ma soprattutto ci ha detto apertamente che la vita può cambiare, come cambiò la sua: dal crimine, (chiamato così, con il suo nome, senza edulcorazioni) alla rinascita; a patto che si abbia la determinazione di alzarsi, di esaminarsi, di mettersi in gioco, di rielaborare.

Ha ricordato come lui sia arrivato al fondo dell'esistenza e quasi stava "mettendosi pure a scavare" per andar più giù; invece ha trovato, dove non se l'aspettava, una scala per risalire. Abbiamo potuto domandare, discutere e c'è stato uno scambio vivace. Per i molti membri dell'Associazione *In Opera* lì presenti, che da anni elaborano percorsi di riflessione e di studio intorno al grande argomento della Giustizia Riparativa, incontrare in questo modo una persona che in effetti ha saputo "riparare" ai suoi danni, non in modo diretto, non in una chiave meramente risarcitoria, ma imparando a trasmettere "bellezza" a chi abbia desiderio di incontrarla, è stato un forte stimolo a continuare.

Erano in sala anche alcune Educatrici e Striano ha discusso con loro, persino "rimproverando" quanti nell'Istituzione fanno meno di quanto ci si aspetti. Uno dei punti di forza dell'evento s'è colto quando un Agente, presente per vigilare, ha accettato lui pure di intervenire a commento di quanto si stava dicendo, rispondendo alla sollecitazione di un detenuto: notevole.

Chi è stato presente a quel pomeriggio a Opera ha continuato a parlarne nei giorni successivi, a ragionarci sopra, a confrontare sé con quanto detto e visto. E qualche altro, che aveva scelto di non venire per diffidenza, o magari per indolenza, ha colto che forse ne sarebbe valsa la pena e ne ha comunque sentito, di riflesso, un qualche effetto.

Sì. Non è stato solo un film.